

Capitolo 5

Il calo della partecipazione elettorale Dimensioni del fenomeno e caratteristiche dei non votanti

Sommario

1. Introduzione. – 2. La partecipazione elettorale in Emilia-Romagna dagli anni '70 al 2001. – 3. La partecipazione elettorale a livello provinciale. – 4. Ampiezza del comune e differenze nella partecipazione. – 5. La partecipazione alle elezioni comunali. – 6. Astensionismo e variabili sociodemografiche: genere, età, titolo di studio e professione. – 7. I diversi profili degli elettori alle elezioni politiche del 2001 e regionali del 2000 in Emilia-Romagna. – 8. Conclusioni.

1. Introduzione

Il quadro della partecipazione elettorale nel nostro paese si è radicalmente modificato negli ultimi vent'anni, con un aumento sostenuto della percentuale di non votanti, anche in una regione, come l'Emilia-Romagna, tradizionalmente stabile nei comportamenti elettorali. Proprio in questa regione l'incremento degli astensionisti è stato, nel corso degli anni '90 e per alcune elezioni, più veloce, in termini relativi, rispetto al dato nazionale, rispecchiando una tendenza generale che vede i livelli di partecipazione del Centro-Nord avvicinarsi, seppur lentamente, a quelli del resto del paese. Nonostante sia ormai diventato un elemento stabile del quadro politico italiano il fenomeno astensionistico continua ad essere di difficile lettura, se si tiene conto che il cosiddetto "partito del non voto" concentra in realtà un insieme eterogeneo di persone, con differenti caratteristiche socio-

demografiche, motivazioni, profili culturali, comportamenti collettivi, stili di vita. La popolazione astensionista non è facilmente classificabile anche perché costituisce un'entità in continuo mutamento. Una delle caratteristiche più importanti dell'astensionismo attuale è infatti quella di essere intermittente, eterogeneo, variabile a seconda degli anni e delle elezioni. Flussi di ingresso e di uscita dall'area del voto e del non voto accompagnano tutte le consultazioni elettorali e i comportamenti degli elettori si fanno sempre più fluidi e meno prevedibili.

Il presente capitolo è stato articolato in due parti distinte, in cui si è analizzato il calo della partecipazione elettorale da diverse prospettive. Nella prima parte (§ 2, 3, 4, 5) viene presentato un quadro di sintesi della partecipazione dei cittadini emiliano-romagnoli alle elezioni negli ultimi 30 anni, con alcuni brevi richiami alle consultazioni precedenti. Rispetto ai rapporti precedenti che si sono focalizzati sulle elezioni più recenti, in questa analisi è stata data priorità alla prospettiva temporale, allo studio dei *trend* di lungo periodo. Le statistiche presentate coprono un arco di tempo che va dai primi anni '70, in cui la partecipazione era stabile e ai massimi livelli, alle elezioni più recenti. In questo modo è stato possibile cogliere l'intero evolversi e i diversi sviluppi del fenomeno astensionistico. I dati considerati sono quelli ufficiali sulla partecipazione al voto nelle diverse elezioni: politiche (Camera dei deputati), europee, regionali, provinciali e, nel caso dei capoluoghi di provincia, le elezioni comunali. L'unità di analisi considerata è, a seconda dei casi, la regione, la singola provincia, il comune o l'insieme dei comuni aventi la stessa ampiezza demografica. Particolare attenzione è stata posta al confronto con il dato nazionale.

Nella seconda parte del capitolo (§ 6, 7) vengono presentati i risultati di uno studio sulle caratteristiche sociodemografiche di chi non si è recato alle urne. Diverse ricerche ci dicono che la partecipazione al voto si configura in maniera diseguale all'interno della popolazione e dei diversi gruppi sociali. Per tracciare un quadro più chiaro del fenomeno sono stati messi in relazione comportamento astensionistico e alcune variabili sociodemografiche quali il genere, l'età, il titolo di studio, la con-

dizione professionale, allo scopo di verificare se la disaffezione al voto sia concentrata prevalentemente tra i gruppi sociali periferici (ad esempio donne anziane, ceti popolari ma anche giovani), o se, al contrario, una fetta importante del non voto provenga da soggetti collocati in una posizione sociale centrale (adulti, persone con elevati livelli di istruzione, ceti medio-alti). Il campione è costituito da circa 15.000 elettori appartenenti a 23 sezioni elettorali dell'Emilia-Romagna ⁽¹⁾. Di questa consistente fetta di popolazione regionale sono state raccolte le informazioni sociodemografiche di base (età, sesso, titolo di studio, professione) e il comportamento di voto (se sono andati o meno a votare) in occasione delle elezioni politiche del 2001 e regionali del 2000 ⁽²⁾. Per le consultazioni politiche i dati raccolti a livello regionale sono stati comparati con quelli nazionali.

2. *La partecipazione elettorale in Emilia-Romagna dagli anni '70 al 2001*

Negli ultimi tre decenni la partecipazione al voto in Emilia-Romagna in occasione delle diverse consultazioni elettorali ha registrato importanti cambiamenti. Pur continuando a recarsi alle urne in percentuale maggiore rispetto al dato medio nazionale, sono sempre più numerosi i cittadini emiliani che decidono di astenersi, in una regione dove la quota di votanti (sul totale degli elettori) ha toccato, nel corso degli anni '60-'70, valori superiori al 95%. Dai *trend* delle elezioni politiche, regionali ed europee in Emilia-Romagna e in Italia si nota in modo chiaro il declino

(1) Le sezioni elettorali sono rappresentative di 22 comuni della regione: 8 capoluoghi di provincia su 9 (eccetto Forlì) e 14 centri minori (di cui 6 nella Provincia di Bologna).

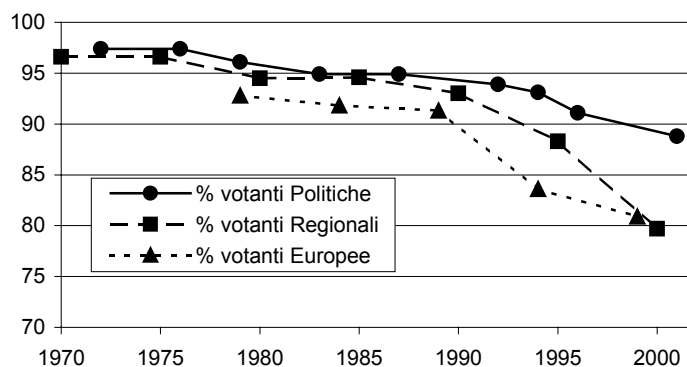
(2) I dati, di fonte amministrativa, sono costituiti dai verbali delle sezioni elettorali archiviati presso le diverse Preture. Essendo ogni sezione elettorale, dopo la recente riforma, composta in media da circa 800 elettori, abbiamo campioni di molte migliaia di casi. Alla ricchezza quantitativa dei nostri dati corrisponde però una povertà qualitativa. Pertanto è possibile sviluppare unicamente un'analisi dell'astensionismo per sesso, età e posizione sociale e porre l'accento sulla dimensione della marginalità-centralità sociale degli individui.

ininterrotto e generalizzato della partecipazione, con un'impena del non voto concentrata nell'ultimo decennio (fig.1 e fig. 2). In generale, i livelli di partecipazione al voto sono sempre più alti nel caso delle elezioni politiche e più bassi nelle elezioni regionali ed europee.

Questa differenza tra i tassi di partecipazione si è andata progressivamente allargando, in ragione di una maggiore propensione all'astensione dei cittadini nelle elezioni di secondo ordine. Mentre nella metà degli anni '90 erano soprattutto le elezioni europee ad essere più disertate, durante le ultime tornate elettorali in Emilia-Romagna (1999, 2000, 2001) il calo più marcato dei votanti si è avuto per le elezioni regionali, con percentuali di non votanti che hanno raggiunto i livelli delle elezioni europee. Per le elezioni politiche, invece, la curva decrescente della partecipazione in regione non presenta variazioni particolarmente significative (fig. 1).

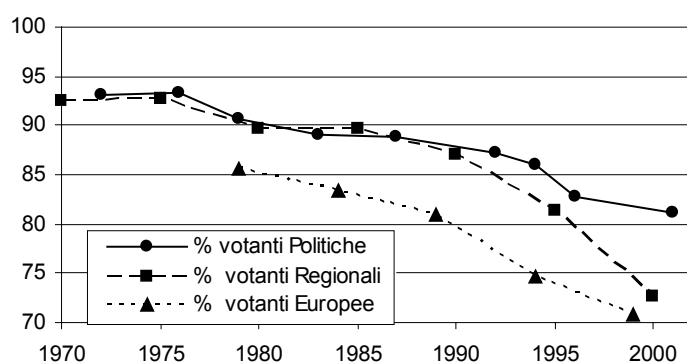
Consideriamo nello specifico le diverse elezioni, partendo proprio dalle più importanti, le elezioni politiche. Il riferimento è la partecipazione al voto per il rinnovo della Camera dei deputati. Nella prima consultazione post-bellica e repubblicana del 1946 è stato registrato in Emilia-Romagna un tasso di partecipazione del 92,5% contro un valore nazionale dell'89,1%. A partire da questa data e fino alla fine degli anni '70 la partecipazione al voto aumenta quasi ininterrottamente. Le percentuali di non votanti in regione registrano valori residuali (compresi tra il 2% e il 3%) per oltre due decenni, sino ai primi anni '80, in cui si avvertono i primi segnali di una disaffezione. La partecipazione al voto scende dal 96,1% del 1979 al 94,9% nel 1983 ma resta stabile nell'elezione successiva del 1987. È solo dalle elezioni degli anni '90 che il calo si fa più sostenuto: 93,9% nel 1992, 93,1% nel 1994, 91,1% nel 1996 fino a 88,8% nel 2001. La crescita dei non votanti è particolarmente accentuata nel passaggio dalla consultazione del 1994 a quella del 1996, mentre alle ultime elezioni del 2001 sembra rallentare, anche se questo elemento è più evidente nel dato nazionale (fig. 3). Rispetto al valore medio italiano l'Emilia-Romagna ha sempre avuto livelli di partecipazione più alti. In termini assoluti, la differenza percen-

FIG. 1 Percentuale di votanti nelle elezioni politiche (1972-2001), regionali (1970-2000) ed europee (1979-1999) in Emilia-Romagna



Fonte: Elaborazione su dati Ministero degli Interni.

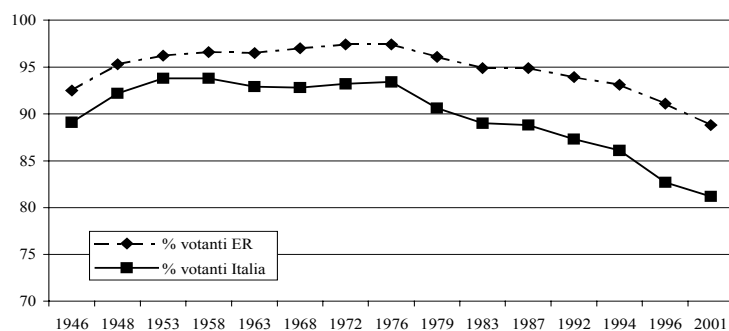
FIG. 2 Percentuale di votanti nelle elezioni politiche (1972-2001), regionali (1970-2000) ed europee (1979-1999) in Italia



Fonte: Elaborazione su dati Ministero degli Interni.

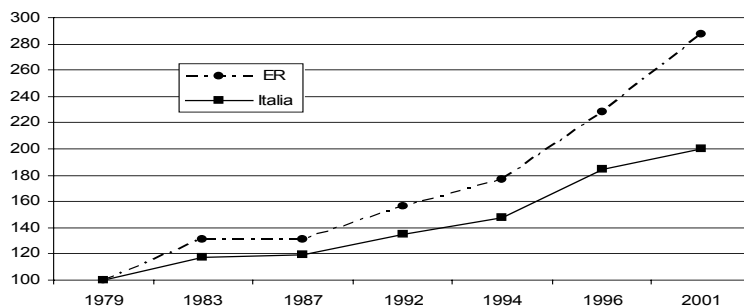
tuale tra i tassi di astensionismo nelle due aree si è allargata nel corso di tutti gli anni '80 e '90, riducendosi solo in occasione delle ultime elezioni del 2001. Se si analizzano i dati in termini relativi, tenendo cioè conto degli incrementi percentuale del non voto tra un'elezione ed un'altra, le conclusioni che si possono

FIG. 3 *Percentuale di votanti in Emilia-Romagna e in Italia nelle elezioni politiche 1946-2001*



Fonte: Elaborazione su dati Ministero degli Interni.

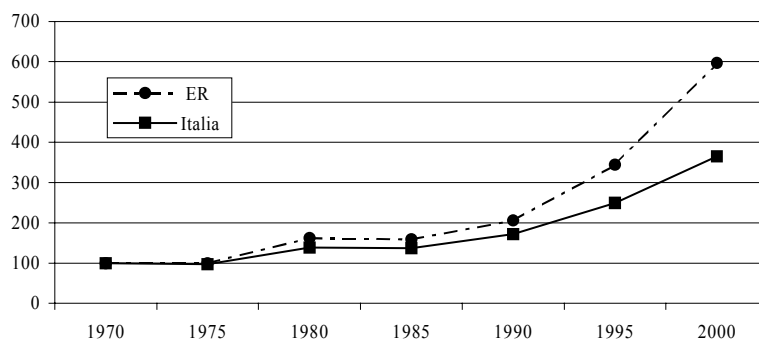
FIG. 4 *Incremento del tasso di non votanti alle elezioni politiche in Emilia-Romagna e in Italia in rapporto all'anno di riferimento (1979=100)*



Fonte: Elaborazione su dati Ministero degli Interni.

trarre sono però differenti. Prendendo a riferimento le elezioni del 1979, le prime in cui è stata registrata un'inversione della partecipazione elettorale, alle ultime elezioni politiche del 2001 la quota di popolazione astensionista risultava essere quasi tre volte più alta in Emilia-Romagna rispetto ad una crescita "solo" doppia per l'Italia (fig. 4). L'accelerazione recente nel comportamento astensionista in Emilia-Romagna traspare in maniera

FIG. 5 Incremento del tasso di non votanti alle elezioni regionali in Emilia-Romagna e in Italia in rapporto all'anno di riferimento (1970=100)



Fonte: Elaborazione su dati Ministero degli Interni.

ancora più evidente se si analizza il dato delle elezioni regionali. Dalle due consultazioni del 1970 e del 1975, in cui l'affluenza al voto registrata in regione era stata del 96,6%, si è passati infatti all'88,3% del 1995 fino ad arrivare al 79,7% del 2000 (fig. 1). Rispetto al dato delle politiche, la particolarità delle consultazioni regionali sta nella più marcata accentuazione del fenomeno astensionistico alle ultime elezioni del 2000, con valori fino a 6 volte superiori a quelli registrati nella prima elezione del 1970 e una velocità di crescita (nel periodo 1970-2000) quasi doppia rispetto a quella che si è avuta in Italia (fig. 5). Infine, il dato delle elezioni europee, in sintesi, mostra come il livello di partecipazione al voto si sia sempre mantenuto al di sotto di quello riscontrato nelle altre elezioni, ad eccezione della ultima consultazione del 1999 (fig. 1). In considerazione di valori di partenza già alti, la crescita dell'astensionismo alle elezioni europee è stata più contenuta.

TAB.1 *Percentuale di non votanti nelle diverse province emiliano-romagnole in occasione delle ultime elezioni politiche, regionali, europee*

	Politiche 2001	Regionali 2000	Europee 1999
Bologna	90,2	80,7	81,9
Ferrara	89,8	81,3	82,8
Forli-Cesena	88,9	79,8	81,3
Modena	89,6	81,0	81,2
Parma	85,1	74,4	76,8
Piacenza	85,5	76,2	79,6
Ravenna	89,8	82,3	80,8
Reggio Emilia	89,6	81,5	82,3
Rimini	87,8	76,4	79,7
<i>Emilia-Romagna</i>	88,8	79,7	80,9
Italia	81,2	72,6	70,8

Fonte: Elaborazione su dati Ministero degli Interni

3. *La partecipazione elettorale a livello provinciale*

L'andamento della partecipazione al voto a livello regionale esprime un valore generale, utile per i confronti con il dato nazionale, ma che, in una regione ampia e popolosa come l'Emilia-Romagna, potrebbe nascondere importanti differenze locali di cui va dato conto.

Sono state pertanto analizzate le percentuali di voto disaggregate a livello provinciale. I dati relativi alle ultime elezioni di diverso ordine (politiche, regionali, europee) indicano una differenza significativa nei tassi di partecipazione elettorale tra le province. Agli ultimi posti (percentuali più basse di votanti) si collocano le province settentrionali più vicine alla Lombardia (Parma e Piacenza), seguite dalle province romagnole di Rimini e di Forli-Cesena, mentre ai primi posti si trovano le province di Ferrara, Bologna, Reggio Emilia e Ravenna (tab. 1). Questa graduatoria, oltre a valere per i diversi tipi di elezioni considerate, è rimasta sostanzialmente stabile nell'ultimo ventennio, in modo

TAB. 2 *Percentuale di non votanti alle elezioni comunali nei comuni capoluogo di provincia (voto lista)*

	1970	1973/75	1979/80	1983/85	1988/90	1993/94/95	1997/98/99	2001	2002
Bologna	3,2	3,2	5,7	5,9	7,9	12,9	21,1		
Ferrara	3,1	3,3	5,2	4,3	6,4	11,1	18,1		
Forlì	2,9	3,2	5,6	5,7	8,1	12,1	21,1		
Modena	3,0	3,6	5,6	5,7	7,2	16,3	20,9		
Parma	3,4	4,0	6,6	5,4	8,2	15,7	24,9		21,9
Piacenza	4,3	4,8	5,8	5,3	6,7	14,2	20,8		23,0
Ravenna		3,1	3,7	4,8	6,3	13,3	17,5	10,6	
Reggio E.	2,9	3,3	5,4	5,3	7,3	12,0	20,9		
Rimini	4,3	4,6	7,0	6,7		13,9	23,4		

Fonte: Elaborazione Cattaneo su dati Ministero degli Interni.

particolare per quanto riguarda le province più astensioniste (tab. 2).

Dietro questo quadro di stabilità emergono però alcuni elementi di novità che confermano le tendenze appena delineate a livello regionale. Nel corso degli anni '90 (4 elezioni) tutte e 9 le province dell'Emilia-Romagna hanno visto crescere, in termini relativi, la percentuale di non-votanti ad una velocità maggiore della media nazionale. Prendendo come riferimento l'elezione del 1979 e posto 100 il valore dei non votanti nelle singole province, gli incrementi più rilevanti si sono avuti proprio nelle province dove i tassi di astensionismo sono più contenuti, e cioè Bologna, Ravenna, Reggio Emilia e Ferrara, con valori, nel 2001, tre volte superiori a quelli registrati nel 1979. Al contrario, laddove la quota di non votanti è sempre stata più elevata (Parma e Piacenza) la crescita è rimasta più contenuta, con un aumento poco più che doppio rispetto al 1979 (fig. 6). Anche questo dato sembra quindi confermare una tendenza recente alla convergenza dei livelli di partecipazione, alla riduzione della variabilità, in questo caso tra le diverse province emiliano-romagnole rispetto al valore medio regionale.

4. *Ampiezza dei comuni e differenze nella partecipazione*

Il contesto territoriale assume un'importanza determinante nello studio delle dinamiche elettorali. Esiste una relazione tra partecipazione al voto e ampiezza del comune? In che misura la partecipazione al voto dei cittadini residenti nei capoluoghi di provincia si discosta da quella dei restanti abitanti della provincia?

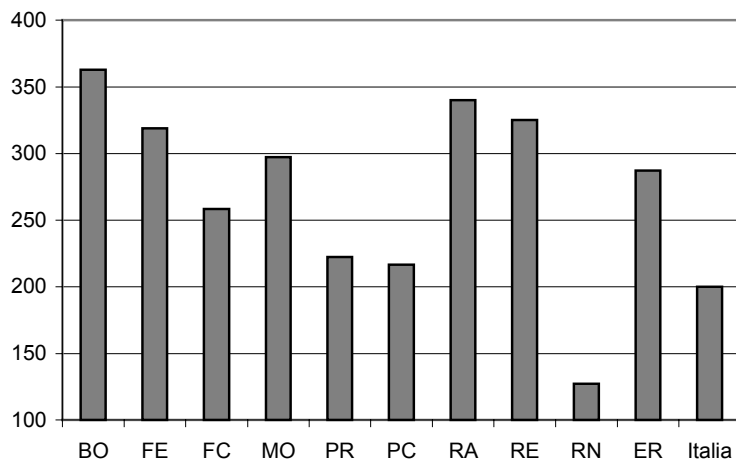
I dati sulle ultime due elezioni politiche, europee, regionali e provinciali ci dicono che l'astensionismo è più alto nei comuni di dimensioni ridotte (con meno di 5mila abitanti) e più basso in quelli medio-piccoli (tra 5mila e 15mila abitanti e, per le politiche, nei comuni con 15mila e 30mila abitanti), mentre si mantiene su valori di poco superiori alla media nei grandi centri della regione. L'oscillazione dei valori nelle diverse categorie di comuni resta comunque contenuta, con variazioni comprese tra 2 e 5 punti percentuali rispetto al valore generale regionale.

Risultati interessanti emergono dal confronto tra la partecipazione al voto delle città capoluogo di provincia (generalmente i centri più grandi) e la partecipazione nel resto della provincia. L'analisi dei dati, che si riferiscono alle elezioni politiche, regionali ed europee svoltesi nello scorso decennio, ci mostra come:

- 1) gli scarti percentuali tra astensionismo nel capoluogo e astensionismo nel resto della provincia sono nel complesso contenuti in tutte le elezioni, con un *range* di valori che va da -5 a + 5 punti percentuali;

- 2) il differenziale di partecipazione tra capoluogo e resto della provincia varia, seppur in misura minima, a seconda del tipo di elezione. Nelle elezioni politiche la percentuale di votanti, nella maggioranza dei capoluoghi raggiunge o supera quella registrata nel resto della provincia, mentre accade il contrario nelle altre elezioni, quando prevale una minore partecipazione al voto delle città capoluogo rispetto al resto della provincia;

FIG. 6 *Incremento del tasso di non votanti nelle diverse province dell'Emilia-Romagna alle elezioni politiche del 2001 in rapporto all'anno di riferimento (1979=100)*



Fonte: Elaborazione su dati Ministero degli Interni
Per Rimini (1994=100)

3) la partecipazione a Bologna città, in tutte le elezioni considerate, si mantiene più bassa di quella riscontrata nel resto della provincia. Pur guidando la graduatoria delle province emiliane con minor tasso di astensionismo alle elezioni politiche, Bologna città è tra i capoluoghi più astensionisti (subito dopo Parma, Piacenza e Rimini);

4) le città di Parma e Piacenza, le più astensioniste tra i capoluoghi, presentano un differenziale partecipativo positivo in tutte le consultazioni politiche degli anni '90 e, in misura minore, anche nelle elezioni regionali ed europee.

5. La partecipazione alle elezioni comunali

La partecipazione al voto alle elezioni comunali, come mostra la tab. 2, si è attestata, nelle ultime consultazioni che hanno interessato la maggior parte dei capoluoghi emiliano-romagnoli (elezioni 1999), su valori più bassi rispetto alle elezioni politiche 2001 ma di poco superiori a quelli riscontrati nelle altre consultazioni svoltesi nel 1999 (provinciali ed europee) e nelle elezioni regionali del 2000.

Questa collocazione intermedia delle elezioni comunali nella gerarchia della partecipazione trova conferma se si analizza il dato nel lungo periodo. Focalizzando l'attenzione sui comuni capoluogo e sull'ultima tornata generale di elezioni (1998 per Parma e Piacenza, 1997 per Ravenna, 1999 per gli altri capoluoghi), la città con il minor tasso di astensionismo è Ravenna (17,5%), seguita da Ferrara (18,1%), mentre a Parma (24,9%) e a Rimini (23,4%) si raggiungono le percentuali più elevate. Alle elezioni precedenti del 1995 (1994 per Parma e Piacenza e 1993 per Ravenna) la graduatoria vedeva Ferrara, Reggio Emilia e Forlì meno astensioniste e Modena e Parma più astensioniste (tab. 2).

Nel corso degli anni '90 il non voto è cresciuto in tutti i capoluoghi. Il *trend* di crescita è stato però differente: in progressivo aumento a Forlì, Ferrara, Reggio Emilia, Bologna, assai forte nella seconda elezione e più lenta nella terza a Modena (1995), Parma e Piacenza (1994) e Ravenna (1993). Il dato di maggior rilievo è probabilmente quello di Modena, dove si è passati dal 7,2% di astensionismo del 1990 al 16,3% del 1995, per poi arrivare al 20,9% del 1999 (tab. 2).

La partecipazione al voto ai ballottaggi, in tutti i comuni dove si sono svolti a partire dal 1993, è stata più bassa della partecipazione al primo turno, con differenze che oscillano tra i 10-20 punti percentuali in meno. Il valore massimo di astensionismo al ballottaggio è quello di Rimini nel 1999 con il 44,5% dei cittadini che hanno disertato le urne.

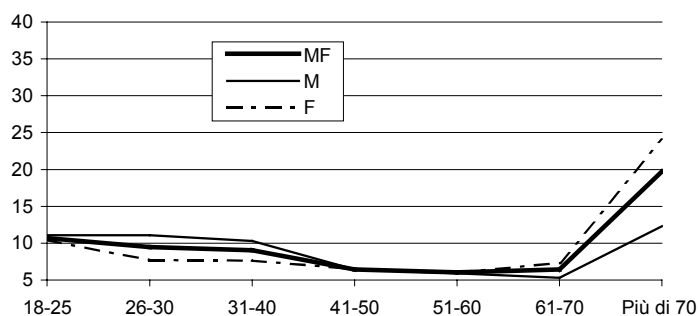
6. *Astensionismo e variabili sociodemografiche: genere, età, titolo di studio e professione*

Le statistiche ufficiali sui votanti sin qui presentate ci forniscono un quadro aggregato della partecipazione elettorale e del non voto nei diversi tipi di consultazioni e ai diversi livelli territoriali (regione, provincia, comuni capoluogo). In questo e nel successivo paragrafo del capitolo viene invece presentato uno studio dell'astensionismo a partire dalle caratteristiche individuali di chi non si è recato alle urne, con l'intento duplice di:

- valutare l'importanza dei diversi fattori sociodemografici sulla decisione di andare a votare;
- confrontare i profili dei votanti e degli astensionisti nelle elezioni prese in esame.

La partecipazione al voto non è diffusa allo stesso modo tra la popolazione. Alcuni cittadini manifestano una propensione maggiore ad andare a votare in occasione delle diverse elezioni, altri si recano meno frequentemente alle urne o non si recano affatto. Il primo interrogativo che si pone riguarda quindi "chi" sono gli elettori astensionisti, in quali ambiti sociali si concentrano, nell'ipotesi che sia possibile delineare una connotazione tipica del cittadino che diserta l'appuntamento elettorale. I dati raccolti consentono di mettere in relazione il comportamento astensionista con la posizione sociale degli elettori. A partire da variabili quali l'età, il genere, la professione, il titolo di studio è possibile infatti capire se chi non è andato a votare occupa una posizione "centrale" o, al contrario, ha una collocazione sociale prevalentemente "periferica". Precedenti studi sull'argomento, evidenziando l'importanza e l'attualità di questo schema interpretativo, hanno convenuto nel considerare meno centrali o più periferici i giovani, gli anziani, i non occupati, le donne. I giovani per il fatto di non essere ancora pienamente inseriti nella società; gli anziani per il loro progressivo ritirarsi dalla vita attiva; gli inoccupati per l'esclusione dal mercato del lavoro; le donne in quanto tradizionalmente, in una società come quella italiana, sono sempre state più lontane dalla vita pubblica ri-

FIG. 7 Percentuali di non votanti nel 2001 per classi di età e genere in Emilia-Romagna

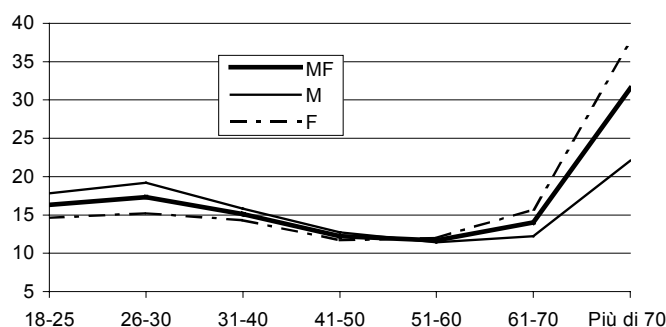


Fonte: Istituto Cattaneo – Osservatorio sull'astensionismo

spetto agli uomini ⁽³⁾. In questo paragrafo abbiamo focalizzato l'attenzione sulle elezioni politiche del 2001 e confrontato i dati sugli astensionisti emiliano-romagnoli con i dati nazionali. Le prime variabili prese in esame sono il genere e l'età. Le figure 7 e 8 mostrano una netta relazione positiva fra astensionismo ed appartenenza a gruppi sociali periferici per ciò che riguarda l'età. La curva che riporta i tassi di non votanti nelle diverse classi di età presenta infatti valori abbastanza elevati tra i giovani, decrescenti fra gli adulti sino ai 60 anni, poi di nuovo crescenti, con un'impennata nella fascia degli ultra-settantenni, dove la concentrazione dell'astensionismo è più che doppia rispetto alla fascia di età precedente (figg. 7 e 8). Diversamente dall'età l'impatto della variabile "genere" è meno forte. Pur

(3) Nella misura in cui attribuisce connotazioni stabili a gruppi di popolazione prestabiliti, questa distinzione si presta ovviamente a critiche. Ciò vale anche nel nostro caso, in modo particolare per quanto riguarda l'attribuzione di una collocazione periferica delle donne. È infatti evidente che, nel caso dell'Emilia-Romagna ci troviamo di fronte ad un contesto in cui la presenza femminile nel mercato del lavoro e nei diversi ambiti partecipativi è sicuramente maggiore rispetto al dato nazionale complessivo. Tuttavia, diversi studi sull'astensionismo in Italia hanno evidenziato come lo schema centro-periferia mantenga comunque una forte capacità esplicativa dei fattori causali alla base dell'astensionismo e della sua crescita recente. Per approfondimenti si rimanda a: P. CORBETTA, A.M.L. PARISI, *Smobilitazione partitica e astensionismo elettorale*, in *Polis*, vol. 8, 1994, pp. 423-443.

FIG. 8 Percentuale di non votanti nel 2001 per classi di età e genere in Italia



Fonte: Istituto Cattaneo – Osservatorio sull’astensionismo

essendo i livelli di partecipazione degli uomini nel complesso più elevati di quelli delle donne, la differenza è assai contenuta, mantenendosi poco al di sopra dei 2 punti percentuali. Complessivamente si sono astenuti dal voto l’8,7% dei maschi e l’11,2% delle donne in Emilia-Romagna, il 15,5% dei maschi e il 17,9% delle donne in Italia (tab. 3). Se si va ad analizzare l’interazione tra età e genere si può vedere come, in realtà, i tassi di partecipazione per genere presentino valori differenti in particolari gruppi di età. Nelle fasce intermedie (tra i 40 e i 60 anni) la quota di votanti raggiunge i valori più alti e i livelli di partecipazione delle donne eguagliano quelli degli uomini (le differenze non superano un punto percentuale). Passando alle fasce di età superiori il comportamento partecipativo dei due sessi diverge solo oltre i 70 anni, quando la quota di donne che non si recano a votare è il doppio di quella maschile in Emilia-Romagna (24,1% contro 12,3%) e 15 punti percentuali più alta in Italia (37,5% contro 22,1%) (tab. 3).

Il dato più importante che ci presenta l’analisi combinata del genere e dell’età si registra però tra le fasce di età giovanili, dove emergono almeno due “anomalie” rispetto allo schema dei gruppi centrali-periferici, e cioè un’inversione nei comportamenti partecipativi tra i sessi e un andamento non decrescente

TAB. 3 *Percentuale di non votanti nel 2001 per classi di età e genere in Italia e in Emilia-Romagna*

	Emilia-Romagna				Italia					
	MF	M	F	Diff.%	M-F	MF	M	F	Diff.%	M-F
18-25	10,7	11,1	10,4		+0,7	16,3	17,8	14,6		+3,2
26-30	9,5	11,1	7,7		+3,4	17,3	19,2	15,2		+4
31-40	9,0	10,3	7,6		+2,7	15,1	15,8	14,3		+1,5
41-50	6,5	6,4	6,5		-0,1	12,2	12,7	11,7		+1,0
51-60	6,0	5,9	6,0		-0,1	11,7	11,4	12,0		-0,6
61-70	6,3	5,2	7,3		-2,1	14,0	12,2	15,7		-3,5
Più di 70	19,8	12,3	24,1		-11,8	31,5	22,1	37,5		-15,0
Totale	10,0	8,7	11,2		-2,5	16,7	15,5	17,9		-2,4
N	1761	715	1046			12982	5758	7224		

Fonte: Istituto Cattaneo – Osservatorio sull'astensionismo

dell'astensionismo. Il primo elemento peculiare rilevato dall'analisi del comportamento di voto dei giovani è la maggiore propensione a partecipare delle donne. Mentre fra gli anziani le donne sono più astensioniste degli uomini, l'opposto accade fra i giovani. Questa particolarità emerge sia a livello regionale che nazionale, con livelli di partecipazione femminile più alti (di quelli maschili) di 3-4 punti percentuali nella fascia di 26-30 anni e di 1-2 punti percentuali nella fascia di 31-40 anni (tab. 3). Per quanto riguarda il secondo aspetto, ossia l'andamento non decrescente dell'astensionismo, la particolarità consiste nel fatto che la disaffezione verso il voto nelle diverse età giovanili prima sale, per cui i trentenni sono più astensionisti dei diciottenni, ed inizia a scendere solo dopo i 30 anni. Questa anomalia nella relazione fra marginalità politica e astensionismo (i ventenni, più marginali socialmente dei trentenni, dovrebbero essere più astensionisti) interessa principalmente i maschi e si presenta solo nel dato nazionale, mentre a livello regionale non si registra una crescita dell'astensionismo nella fascia "critica" dei 25-30 anni (figg. 7 e 8). Al contrario di quella maschile, la curva di partecipazione femminile assume invece, solo in Emilia-Romagna, un andamento decrescente, con valori di astensionismo che passano dal 10,4% (18-25 anni) a 7,7% (25-30 anni) (tab. 3).

Emergono quindi situazioni alquanto differenti. Mentre in Italia il tratto rilevante del comportamento elettorale giovanile sembra essere una risalita dell'astensionismo dopo il primo voto tra le giovani generazioni di maschi, in Emilia-Romagna risaltano invece gli alti tassi di partecipazione femminile sin da primi anni di "vita" elettorale. Per le giovani donne si può parlare quindi di una rapida acquisizione del profilo partecipativo delle classi di età immediatamente successive. Quest'ultimo dato non deve stupire se si tiene conto che nel contesto emiliano-romagnolo il coinvolgimento politico delle donne è più elevato di quello maschile anche in altri ambiti della partecipazione politica.

Oltre all'età e al genere un'altra importante variabile considerata nell'analisi è il titolo di studio. I dati mostrano chiaramente come il tasso di partecipazione sia strettamente connesso al grado di istruzione degli elettori. I valori più alti in termini di partecipazione elettorale si registrano infatti tra i cittadini che hanno conseguito almeno il diploma, quelli più bassi tra chi non ha superato la licenza media. Si sono astenuti il 6,5% degli elettori con più del diploma e l'11,2% con meno del diploma in Emilia-Romagna; i valori corrispondenti a livello nazionale sono rispettivamente il 10,7% e il 18,2% (tab. 4). Se si va a scomporre il titolo di studio in più categorie si può vedere come, all'interno del gruppo dei più istruiti, non emergono particolari differenze tra il comportamento partecipativo dei diplomati e quello dei laureati. Fanno eccezione le donne emiliano-romagnole, con le laureate significativamente meno astensioniste delle diplomate (4,9% contro il 7,3%). Per la fascia di popolazione meno istruita, i dati mostrano invece come differenze anche minime nel titolo di studio siano importanti nel determinare un grado di partecipazione più alto o più basso.

TAB. 4 *Percentuale di non votanti nel 2001 per istruzione e genere in Italia e in Emilia-Romagna*

	Emilia-Romagna				Italia			
	MF	M	F	Diff.% M-F	MF	M	F	Diff.% M-F
Fino a licenza elementare	13,3	9,3	16,1	-6,8	20,5	18,0	22,4	-4,4
Licenza media	9,2	9,4	9,0	+0,4	13,5	13,4	13,6	-0,2
Meno del diploma	11,2	9,4	12,9	-3,5	18,2	15,6	18,7	-3,1
Diploma	7,0	6,7	7,3	-0,6	10,6	11,1	10,1	+1,0
Laurea	5,4	6,0	4,9	+1,1	10,8	11,7	9,8	+1,9
Più del diploma	6,5	6,5	6,6	-0,1	10,7	11,3	10,1	+1,2
Totale	9,7	8,4	10,8	-2,4	15,5	14,5	16,4	-1,9
N	1400	572	828		8997	4019	4978	

Fonte: Istituto Cattaneo – Osservatorio sull'astensionismo
Il valore di N si riferisce ai casi *non missing* sul titolo di studio

Chi ha conseguito la licenza media diserta assai meno le urne di chi si è fermato alla licenza elementare (o non ha conseguito alcun titolo). Le differenze tra le due categorie sono nell'ordine di 4 punti percentuali in Emilia-Romagna e 7 punti percentuali in Italia (tab. 4). In Emilia-Romagna a determinare questo scarto contribuiscono però solo le donne. Tra gli uomini non c'è invece alcuna discrepanza tra i tassi di partecipazione di chi ha conseguito la licenza elementare e di chi si è fermato alla licenza media. Il titolo di studio non rappresenta quindi un fattore di esclusione per i maschi meno istruiti (in larga parte adulti e anziani). È il caso di soffermarsi ancora sul dato dell'Emilia-Romagna per vedere come, al contrario dei maschi, tra le donne l'effetto lineare dell'istruzione è assai più evidente, con valori decrescenti dell'astensionismo al crescere dell'istruzione: 16,1% (licenza elementare), 9,0% (licenza media), 7,3% (diploma), 4,9% (laurea). In termini di partecipazione elettorale l'importanza di avere un determinato titolo di studio, basso o alto, sembra quindi essere maggiore per le donne che per gli uomini. Al variare del titolo di studio varia anche il differenziale partecipativo tra donne e uomini. Se le donne sono più astensioniste degli uomini quando hanno un livello di istruzione basso, in corrispondenza di titoli di studio più alti, invertono la tendenza o quanto meno

TAB. 5 *Percentuale di non votanti nel 2001 per istruzione e classi di età in Italia e in Emilia-Romagna*

	Emilia-Romagna		Italia	
	Titolo basso	Titolo alto	Titolo basso	Titolo alto
18-30	11,0	7,9	16,9	12,0
31-60	8,1	5,7	13,3	9,4
>60	14,5	8,6	22,5	14,2
Totale	11,2	6,5	17,2	10,7
N	1087	313	7381	1616

Fonte: Istituto Cattaneo – Osservatorio sull’astensionismo
 Il valore di N si riferisce ai casi *non missing* su titolo di studio

raggiungono i livelli di partecipazione degli uomini (tab. 4). Oltre al sesso, l’impatto dell’istruzione sul comportamento elettorale potrebbe essere in qualche modo legato all’età, in quanto i titoli di studio bassi sono maggiormente concentrati tra gli anziani, che sono anche i più astensionisti. Per questo motivo si è considerato l’andamento dei tassi di astensionismo per titolo di studio tenendo sotto controllo l’età. I risultati mostrano però come le differenze siano sempre rilevanti e vadano sempre nella stessa direzione. Chi ha un titolo alto si reca alle urne più di chi ha un titolo basso, sia tra i giovani che tra gli adulti che tra gli anziani, sia a livello regionale che nazionale, sia tra le donne che tra gli uomini (tab. 5). Tra le diverse variabili considerate sinora, l’istruzione è quella che presenta un impatto più chiaro ed evidente sul comportamento elettorale, spingendo verso l’alto o verso il basso i tassi di astensionismo di tutti i gruppi considerati. Infine, l’ultima variabile analizzata è la “professione”.

TAB. 6 *Percentuale di non votanti nel 2001 per condizione professionale e genere in Italia e in Emilia-Romagna*

	Emilia-Romagna				Italia			
	MF	M	F	Diff.% M-F	MF	M	F	Diff.% M-F
Occupati in agricoltura	n.r.**	n.r.**	n.r.**		15,0	15,4	14,6	+0,8
Operai	8,5	9,6	6,2*	+3,4	13,7	14,3	11,9	+2,4
Lavoro autonomo (commercianti, artigiani)	7,4	7,8	6,6*	+1,2	12,9	13,3	11,9	+1,4
Impiegati (esecutivi e di concetto)	6,3	6,5	6,1	+0,4	9,9	10,4	9,3	+1,1
Ceti superiori (dirigenti, imprenditori, professionisti)	7,0	7,3	6,4*	+0,9	11,3	12,2	10,0	+2,2
Totale occupati	7,2	7,8	6,4	+1,4	12,0	12,8	10,6	+2,2
Casalinghe	12,9	0,0	12,9	-12,9	18,7	0,0	18,8	-18,8
Pensionati	13,9	9,4	18,0	-8,6	20,7	15,1	26,2	-11,1
Studenti	7,2	7,4	7,0	+0,4	14,3	15,4	13,3	+2,1
Totale	9,4	8,1	10,6	-2,5	15,2	13,6	16,6	-3
N	1761	550	818		9048	3839	5209	

Fonte: Istituto Cattaneo – Osservatorio sull'astensionismo

*Il numero di casi è inferiore a 50; **N>10, valori non riportati

Ponendo a confronto l'insieme degli occupati con le diverse categorie di non occupati (casalinghe, ritirati dal lavoro e studenti) ⁽⁴⁾, risulta una netta distinzione tra chi è dentro e chi è fuori dal mercato del lavoro.

La maggiore propensione ad astenersi si registra tra i ritirati dal lavoro, seguiti dalle casalinghe e dagli studenti. È interessante notare come le donne occupate siano meno astensioniste degli uomini occupati. Ciò vale sia nel caso dell'Emilia-Romagna che a livello nazionale. Se si analizza nello specifico il dato degli occupati non si notano grosse differenze attribuibili al tipo di lavoro. Il non voto è più alto tra gli operai e più basso tra quelli che svolgono lavori di tipo impiegatizio (8,5% contro

(4) Sono stati esclusi dal gruppo dei non occupati i cittadini disoccupati o in cerca di occupazione, per l'inaffidabilità del dato segnato sulle liste elettorali. Inoltre, la relativamente bassa numerosità del campione di astensionisti dell'Emilia-Romagna non ha consentito di calcolare le percentuali di alcune categorie di occupati.

6,3% in Emilia-Romagna, 13,7% contro 9,9% in Italia), ma, in generale, le differenze tra le diverse categorie di occupati non sono tali da ipotizzare l'esistenza di fratture o modelli di partecipazione separati lungo le linee distintive della classe o dell'ambito lavorativo (tab. 6).

Prevale invece una differenza nel comportamento partecipativo tra chi è dentro e chi è fuori dall'ambito lavorativo. In questo senso il lavoro rappresenta sicuramente un elemento di inclusione forte, anche se non va dimenticato che i valori di astensionismo più alti dei non occupati (in primo luogo quelli dei pensionati) sono fortemente influenzati dall'età.

7. I diversi profili degli elettori alle elezioni politiche del 2001 e regionali del 2000 in Emilia-Romagna

Una delle caratteristiche principali dell'astensionismo nel nostro paese è l'esistenza di forti flussi di mobilitazione e smobilitazione, ossia l'entrata/uscita di ampie fasce di popolazione dalla/nell'arena elettorale. L'intermittenza elettorale, ci dicono alcune ricerche, ha coinvolto una quota considerevole di elettori (anche più di 10 milioni), che hanno adottato comportamenti differenziati a seconda dell'elezione di riferimento, recandosi a votare in alcuni casi e disertando le urne in altri. È possibile distinguere quindi quelli che sono andati sempre a votare – elettori “assidui”, da quelli che non sono andati mai a votare – gli astensionisti “cronici” e da quelli che si sono astenuti solo in alcune elezioni – gli astensionisti “intermittenti”⁽⁵⁾.

Gli interrogativi a cui si è cercato di rispondere riguardano la composizione di queste popolazioni di votanti e di non votanti. Quali sono le principali caratteristiche sociodemografiche dei diversi gruppi di elettori? Come si configura il profilo dei parte-

(5) G. Legnante e P. Segatti hanno ipotizzato l'esistenza di ampi flussi di popolazione elettorale tra un'elezione e l'altra e introdotto la terminologia con cui sono state definite, in questo capitolo, le tre popolazioni di elettori (G. LEGNANTE, P. SEGATTI, *L'astensionista intermittente, ovvero quando decidere di votare è lieve come una piuma*, in *Polis*, XV, 2001, pp. 181-202)

TAB. 7 *Profili sociodemografici delle diverse categorie di elettori nelle due elezioni politiche del 2001 e regionale del 2000*

	Elettori assidui (hanno votato ad entrambe le elezioni)	Elettori intermittenti (non hanno votato ad una delle due elezioni)	Astensionisti cronici (non hanno votato ad entrambe le elezioni)	Totale
Totale	80,5	13,2	6,3	100
N	12069	1986	946	15001
Sesso				
Maschi	48,0	43,9	39,3	46,9
Femmine	52,0	56,1	60,7	53,1
Età				
18-30 anni	15,2	19,5	13,7	15,7
31-60 anni	51,5	50,1	35,3	50,3
Più di 60 anni	33,3	30,4	51,0	34,0
Titolo di studio**				
Licenza elementare	32,7	31,9	48,2	33,5
Licenza media	33,4	36,3	32,1	33,7
Diploma superiore	23,5	22,7	15,4	22,9
Laurea	10,4	9,1	4,4*	9,9
Condizione occupazionale**				
Occupato/a	58,6	56,0	40,2	57,2
Casalinga-ritirato/a dal lavoro	35,7	36,5	56,4	37,0
Studente	5,7	7,5	3,4*	5,8

Fonte: Istituto Cattaneo – Osservatorio sull'astensionismo

*N<50 ; ** Le percentuali sono calcolate escludendo i dati mancanti. I disoccupati sono inclusi nei *missing*

cipanti (o astensionisti) “intermittenti” rispetto a quello degli elettori “assidui” e degli astensionisti “cronici”? In che misura i diversi profili di chi non vota sono sovrapponibili a quelli di chi vota o, al contrario, quanto rappresentano popolazioni eterogenee?

In precedenza è stato evidenziato come, prendendo in esame una singola elezione (nel nostro caso le elezioni politiche del 2001), emergano forti linee distintive tra votanti e non votanti, in modo particolare rispetto all'età e al titolo di studio. È possibile quindi attendersi che, allo stesso modo, gli elettori assidui e

gli astensionisti cronici, in quanto più nettamente connotati nel senso della partecipazione e dell'esclusione, riproducano queste differenze e tendano a differenziarsi coerentemente allo schema della centralità-perifericità (gli elettori "assidui" più centrali socialmente, gli astensionisti "cronici" più periferici). Più dubbio è invece il profilo degli astensionisti intermittenti, che potrebbe presentare una fisionomia analoga a quella di uno degli altri due profili o combinare assieme alcuni tratti tipici degli elettori assidui e degli astensionisti cronici.

Per quest'analisi diacronica del comportamento dell'elettorato sono state prese in esame le elezioni politiche del 2001 e le elezioni regionali del 2000, limitatamente al campione di cittadini emiliano-romagnoli di cui si dispone dei dati individuali relativi ad entrambe le consultazioni.

Pur essendo concentrato in due sole consultazioni, questo studio longitudinale si riferisce ad elezioni di diverso ordine, svoltesi ad un anno di distanza l'una dall'altra. Diventa quindi possibile, partendo da un campione di popolazione sostanzialmente stabile cogliere le eventuali differenze esistenti tra i tipi di elettori ⁽⁶⁾.

Diversi sono gli spunti che emergono dalla lettura delle tabelle. In primo luogo, il dato generale sul comportamento degli elettori nelle due consultazioni considerate. Circa 4 emiliano-romagnoli su 5 (80,5%) hanno votato sia nel 2001 che nel 2000, il 6,3% si è astenuto in entrambi i casi, e il 13,2% ha votato solo in una delle due consultazioni (tab. 7). La componente astensionista si presenta quindi, da un lato come una minoranza della popolazione elettorale, dall'altro con una connotazione in cui prevale il tratto dell'intermittenza su quello della cronicità. Il peso della componente degli astensionisti ad una sola elezione è infatti più che doppio rispetto a quello degli astensionisti

(6) Nell'arco di un anno (dal 2000 al 2001) i cambiamenti nella popolazione iscritta alle liste elettorali prese in considerazione sono stati minimi. Eventuali differenze esistenti tra votanti/non votanti nell'elezione del 2000 e votanti/non votanti nell'elezione 2001 non sono quindi attribuibili a processi di trasformazione nella composizione sociale o demografica della popolazione, ma solo a differenti comportamenti dell'elettorato.

TAB. 8 *Profilo per età, titolo di studio e professione degli astensionisti "cronici" in Emilia-Romagna distinto per genere*

	Maschi	Femmine	Totale
Età			
18-30 anni	20,2	9,6	13,7
31-60 anni	50,3	25,6	35,3
Più di 60 anni	29,6	64,8	51,0
Titolo di studio**			
Licenza elementare	29,9	60,5	48,2
Licenza media	45,4	23,2	32,1
Diploma superiore o laurea	24,7	16,4	19,8
Condizione occupazionale**			
Occupato/a	67,4	22,5	40,2
Casalinga-ritirato/a dal lavoro	29,8	74,3	56,4
Studente	3,8*	3,1*	3,4*
N	372	574	946

Fonte: Istituto Cattaneo – Osservatorio sull'astensionismo

*N<50; ** Le percentuali sono calcolate escludendo i dati mancanti. I disoccupati sono inclusi nei *missing*

“cronici”, a riprova della estrema variabilità dei comportamenti elettorali e della forte fluidità del passaggio tra il voto e il non voto.

Definito il peso delle diverse categorie di votanti/non votanti si tratta ora di capire se i loro profili siano sufficientemente distinti. L'analisi delle informazioni desunte dalle liste elettorali mostra una netta differenziazione nella composizione sociodemografica delle categorie di elettori che hanno assunto comportamenti elettorali estremi. Come era lecito attendersi, rispetto all'ampia fascia di chi ha sempre votato, quelli che si sono astenuti in entrambe le consultazioni sono in larga parte riconducibili ad una fascia di popolazione periferica. Entrando nello specifico delle singole variabili, tra gli astensionisti “cronici” è più accentuata la presenza delle donne (60,7% rispetto al 52% degli elettori “assidui”), degli anziani (gli ultra-sessantenni sono il 51,0% contro il 33,3% dell'altra categoria), di chi ha un titolo di studio basso (ha la licenza elementare il 48,2% contro il 32,7% dei sempre votanti) e dei non occupati (le casalinghe e i pensionati sono il 56,4% rispetto al 35,7% dell'altro gruppo) (tab. 7).

In riferimento al caso degli astensionisti cronici vale la pena soffermarci più in dettaglio sull'analisi delle differenze di genere. All'interno di questo gruppo ristretto ma particolarmente importante di elettori è soprattutto tra le donne (prevalenti come numero) che l'astensionismo si configura maggiormente come un fenomeno di perifericità o marginalità sociale, come mostra la tab. 8. Mentre il profilo per età dei maschi astensionisti "cronici" è nettamente più giovane, con circa la metà di essi che hanno un'età compresa tra 31 e 60 anni (50,3%), quasi i due terzi delle donne appartengono alla fascia delle ultrasessantenni (64,8% contro il 29,5% degli uomini). Questa differenza d'età si riflette naturalmente anche sulla composizione occupazionale e sul livello di istruzione, con una prevalenza dei titoli di studio bassi e della condizione di inattività tra le donne (tab. 8). Emerge quindi una componente importante dell'astensionismo, ossia le donne anziane che non sono andate a votare ad entrambe le consultazioni, numericamente poco consistente in termini assoluti (poco più del 2% del campione complessivo) ma ben più rilevante all'interno del sotto-campione dei non votanti, dove rappresenta più di un terzo di tutti quelli, maschi e femmine, che si sono astenuti ad entrambe le elezioni. Le differenze di genere che risaltano dalla tabella 8 possono però essere lette anche in un'altra ottica, specularmente a quella appena fornita, che mette in evidenza non tanto la composizione sociale maggiormente "periferica" dell'astensionismo "cronico" femminile, quanto il fatto che tale astensionismo tra le donne colpisca in misura assai più contenuta le fasce centrali dell'elettorato. Rispetto al totale delle donne che non si sono recate alle urne in entrambe le elezioni, le donne giovani (fino a 30 anni) rappresentano solo il 9,6%, quelle con età compresa tra 31 e 60 anni il 25,6%. Le percentuali corrispondenti per gli uomini sono il 20,2% e il 50,3%. Il fatto che le donne, in età politicamente attiva, siano in proporzione meno toccate degli uomini da fenomeni di esclusione o emarginazione politica precoce (se tale si considera il non voto a due elezioni successive) solo in parte può essere spiegato dalla diversa composizione per età della popolazione (maggiore peso della fascia anziana tra le donne) in quanto, come già rilevato

nel paragrafo 6, i differenziali di partecipazione tra i sessi tendono a ridursi sino ad invertirsi passando da generazioni più lontane nel tempo a generazioni più vicine, con le donne giovani che mostrano una maggiore propensione a partecipare (al voto) dei coetanei maschi.

Passiamo ora ad analizzare il dato degli elettori che hanno avuto una partecipazione irregolare, essendosi recati alle urne solo in una delle due occasioni in cui era stati chiamati a dare il loro contributo. Come si può notare sempre dalla tab. 7, il profilo degli elettori "intermittenti" presenta diversi elementi di peculiarità. Si pone infatti ad un livello intermedio rispetto a quello delle altre due categorie estreme per quanto riguarda il genere (le donne sono il 56,1%), mentre si connota per la minore età. La quota di giovani fino a 30 anni tra gli elettori "intermittenti" è più alta di quella degli elettori "assidui" (19,7% contro il 15,2%) ed anche il peso degli anziani risulta meno rilevante (30,4% contro 33,3%). A questa più accentuata presenza delle generazioni giovani non corrisponde però, come ci si potrebbe attendere, una maggiore concentrazione dei titoli di studio elevati. La quota di quelli che hanno almeno il diploma è infatti leggermente più bassa di quella degli elettori "assidui" (tab. 7). In sintesi, gli elettori "intermittenti" si distinguono in modo abbastanza netto dagli astensionisti "cronici" e si avvicinano, per diversi aspetti, al tipo prevalente di elettore, quello che vota regolarmente. Per studiare più da vicino questo aspetto sono stati analizzati separatamente i profili dei due gruppi di elettori "intermittenti" ipotizzando, per i non votanti solo alle elezioni regionali, una vicinanza al profilo degli elettori "assidui" e per i non votanti solo alle politiche una maggiore distanza da questo profilo o una maggiore vicinanza al profilo degli astensionisti cronici. Astenersi in occasione di un'elezione di primo ordine quale quella politica assume infatti un significato più importante, presuppone l'esistenza di una componente forte di scelta o di costrizione, che potrebbe non esserci in un'elezione come quella regionale, in cui la posta in gioco è minore.

La tab. 9 ci dice, in primo luogo, che chi ha votato solo nel 2001 prevale nettamente su chi ha votato solo nel 2000 (10,2%

TAB. 9 *Profilo per genere, età, titolo di studio e professione degli astensionisti “intermittenti” in Emilia-Romagna (elezioni regionali 2000 e politiche 2001)*

	Non hanno votato ad una delle due elezioni	Non hanno votato nel 2001 e hanno votato nel 2000	Non hanno votato nel 2000 e hanno votato nel 2001
Totale	13,2	3,0	10,2
<i>N</i>	1986	456	1530
Sesso			
Maschi	43,9	42,5	44,3
Femmine	56,1	57,5	55,7
Età			
18-30 anni	19,5	18,0	20,0
31-60 anni	50,1	39,7	53,2
Più di 60 anni	30,4	42,3	26,8
Titolo di studio**			
Licenza elementare	31,9	42,2	28,9
Licenza media	36,3	29,9	38,2
Diploma superiore	22,7	19,0	23,8
Laurea	9,1	8,9*	9,1
Condizione occupazionale**			
Occupato/a	56,0	44,5	59,3
Casalinga-ritirato/a dal lavoro	36,5	48,7	32,9
Studente	7,5	6,8*	7,7

Fonte: Istituto Cattaneo – Osservatorio sull’astensionismo
N<50; ** Le percentuali sono calcolate escludendo i dati mancanti. Per la condizione occupazionale i disoccupati sono inclusi nei *missing*

del totale del campione contro il 3,0%), riflettendo quindi il diverso andamento della percentuale complessiva di voto alle due elezioni (più alta nelle politiche, più bassa nelle regionali). In secondo luogo, il confronto dei due profili rileva innanzitutto una forte differenza nella composizione per età: il peso relativo dei giovani rispetto agli anziani è maggiore tra quelli che hanno votato solo nel 2001, mentre nell’altra categoria di votanti è sottorappresentata la fascia intermedia degli adulti a vantaggio degli anziani e, in parte, dei giovani. Il confronto per titolo di studio e per occupazione rafforza i tratti distintivi dei due gruppi nella direzione attesa. Non emergono invece particolari differenze rispetto al genere (tab. 9). Tra le due categorie di astensionisti

TAB. 10 *Profilo per età, titolo di studio e professione degli elettori emiliano-romagnoli che hanno votato solo alle elezioni politiche del 2001 distinti per genere*

	Maschi	Femmine	Totale
Età			
18-30 anni	23,5	17,3	20,0
31-60 anni	58,3	49,2	53,2
Più di 60 anni	18,3	33,6	26,8
Titolo di studio**			
Licenza elementare	23,9	32,9	28,9
Licenza media	42,9	34,3	38,2
Diploma superiore o laurea	33,2	32,8	32,9
Condizione occupazionale**			
Nessun informazione-disoccupato/a	21,2	20,9	21,0
Occupato/a	59,6	36,9	46,9
Casalinga-ritirato/a dal lavoro	12,5	36,6	25,9
Studente	6,6*	5,6*	6,1
<i>N</i>	678	852	1530

Fonte: Istituto Cattaneo – Osservatorio sull’astensionismo

N<50; ** Le percentuali sono calcolate escludendo i dati mancanti. Per la condizione occupazionale i disoccupati sono inclusi nei *missing*

intermittenti è sicuramente più interessante il caso di chi ha votato solo nel 2001. Si tratta infatti di soggetti che hanno tratti sovrapponibili a quelli dell’insieme degli elettori “assidui” (la prevalenza del campione) per quanto riguarda la composizione occupazionale, la dotazione di risorse culturali, il genere, e si caratterizzano inoltre per una maggiore presenza di giovani (e una minore presenza di anziani). In realtà, ad assumere questa configurazione sono soprattutto i maschi, tra i quali la quota di anziani è assai più bassa di quella dei votanti (18,3% contro 33,3%) a vantaggio delle fasce giovanili ed anche della fascia adulta (tab. 10). Si può dire quindi che chi vota ad un’elezione di primo ordine e si astiene ad un’elezione di secondo ordine non presenta in alcun modo un profilo connotato nel senso della perifericità. Per i maschi, in particolare, ad attuare questa forma di astensione “secondaria” sono proprio le fasce centrali dell’elettorato e le giovani generazioni. Al contrario, chi si astiene alle elezioni politiche pur avendo votato alle elezioni regionali presenta un profilo sociale affine più agli astensionisti “cronici” che agli elettori

“assidui”, aggiungendo al tratto tipico del non votante anziano con basso titolo anche la fascia di non votanti giovani e poco istruiti.

8. *Conclusioni*

Il calo della partecipazione elettorale in Italia, particolarmente intenso nell’ultimo decennio, non ha risparmiato l’Emilia-Romagna. Un’ampia diffusione del comportamento astensionista tra gli elettori si è riscontrata in tutte le elezioni, con una velocità di crescita in alcuni casi superiore a quella registrata a livello nazionale. In particolar modo, le ultime elezioni regionali del 2000 hanno fatto segnare il picco del non voto in regione con una percentuale di votanti pari al 79,7%. Le province con la più alta quota di astensionisti nelle diverse elezioni sono quelle di Parma, Piacenza e Rimini. I valori delle altre province tendono comunque sempre più a convergere attorno al valore medio regionale, con una riduzione della variabilità. Nel complesso, gli elettori residenti nei capoluoghi di provincia si mobilitano per il voto in misura maggiore dei residenti negli altri comuni della provincia, ma solo in occasione delle elezioni politiche. Per quanto riguarda le elezioni comunali, la partecipazione dei cittadini si pone ad un livello intermedio rispetto alle altre elezioni e registra sensibili differenze tra primo turno e ballottaggio, con differenze di 10-20 punti percentuali.

Lo studio delle caratteristiche individuale degli astensionisti ci ha fornito diversi spunti di analisi. Innanzitutto, la propensione al voto non è diffusa allo stesso modo tra la popolazione e può essere in larga parte spiegata dalla maggiore o minore centralità degli elettori rispetto ad alcune caratteristiche sociodemografiche.

A registrare valori più bassi di partecipazione sono i giovani e gli anziani, mentre le differenze di genere, nel complesso assai limitate, si rivelano particolarmente importanti se si prende in considerazione l’età. Mentre tra gli anziani le donne sono più astensioniste degli uomini, il rapporto si inverte tra le giovani

generazioni (in particolare tra i giovanissimi). In Emilia-Romagna, a differenza del dato nazionale, i tassi di partecipazione delle giovani donne si portano rapidamente, sin dai primi anni di “vita” elettorale, vicini ai valori massimi raggiunti dalle fasce di età centrali. Un altro importante fattore in grado di spiegare il comportamento elettorale è il titolo di studio. La quota di votanti cresce nettamente all’aumentare del titolo di studio, indipendentemente dall’età considerata, e questa relazione è particolarmente evidente per le donne dell’Emilia-Romagna, che quando conseguono la laurea hanno tassi di partecipazione superiori a quelli degli uomini con lo stesso livelli di istruzione. Infine, l’analisi della condizione occupazionale ci indica l’esistenza di due distinti comportamenti partecipativi di chi è dentro il mercato del lavoro (astensionismo più basso) e di chi è fuori (astensionismo più alto), ma non individua differenze tra le diverse categorie occupazionali.

Un altro importante ambito di riflessione affrontato nel capitolo riguardava il confronto tra i profili dei diversi tipi di elettori, distinti in votanti “assidui”, astensionisti “intermittenti” e astensionisti “cronici”. Dai dati è emersa una netta differenziazione nella composizione sociodemografica di queste tre categorie, con una connotazione prevalentemente periferica dell’elettorato cronicamente astensionista e un profilo intermedio per gli astensionisti “intermittenti”. All’interno di questa categoria il gruppo composto da chi si è astenuto alle elezioni regionali ma ha votato alle elezioni politiche (elezioni di primo ordine) presenta tratti non dissimili da quelli dei votanti “assidui.”